CANINA L.

ANTICHI EDIFIZI
NEL LUOGO DI S. MARTINA

(2)/b - 40/gp

1 hp plat
1 fold. map

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/sugliantichiedif00cani

SIGNOR PROFESSORE

GIO-DOMENICO NAVONA

SEGRETARIO DEL CONSIGLIO
E ACCADEMICO DI MERITO DELL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA

DI SAN LUCA

SUGLI ANTICHI EDIFIZJ

GIA' ESISTENTI NEL LUOGO ORA OCCUPATO

DALLA CHIESA DI S. MARTINA

E DALL' ANNESSA FABBRICA

DI PROPRIETA' DELL'INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN LUCA

DISSERTAZIONE

DETTA

ALLE PONTIFICIE ACCADEMIE ROMANE

DI SAN LUCA E DI ARCHEOLOGIA

SOLENNEMENTE RIUNITE NELLA GALLERIA ACCADEMICA DI SAN LUCA
PRESSO AL FORO ROMANO
IL DÌ VI LUGLIO MDCCCXL

DAL PROFESSORE CAV. LUIGI CANINA

CONSIGLIERE ED ACCADEMICO DI MERITO DELL'UNA, SOCIO ORDINARIO DELL'ALTRA
E CENSORE D'AMBEDUE LE ACCADEMIE

ROMA MDCCCXL
DAI TIPI DELLO STESSO CANINA

T. DI GIOVE CAPITOLINO

COLONNA E FORO TRAJANO

TEMPIO DI VENERE

FORO DI CESARE.

SUGLI ANTICHI EDIFIZJ

GIA' ESISTENTI NEL LUOGO ORA OCCUPATO

DALLA CHIESA DI SANTA MARTINA

E DALL' ANNESSA FABBRICA

DI PROPRIETA'

DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI SAN LUCA

Da che stabilite furono con savissimo avviso le comuni riunioni tra le due pontificie accademie, questa di s. Luca ebbe l'onore di accogliere per ben due volte in quest'aula la nobilissima sua sorella di archeologia: e uditi furono in esse parlare i due onorandi colleghi, che mi hanno preceduto nell'odierna onorevole deputazione, primieramente sulle qualità essenziali della pittura italiana, dal suo rinascimento sino all'età della perfezione, e poscia sulle genti ed arti primitive dell'Italia; argomenti tutti di grande importanza e con quella dottrina illustrati che convenivasi. Scelto io a favellare in questa terza solenne adunanza, conoscendo l'insufficenza mia nel distendermi in un ampio argomento in quel breve spazio di tempo che a siffatte riunioni suol essere statuito, ho studiato di contenere tra ristretti limiti il mio discorso, e tanto mi sono in esso raccolto che ho divisato parlarvi solo di ciò che s'appartiene al luogo occupato dalla nostra chiesa di s. Martina e da questo annesso edificio. Così contenendomi, spero di meritare da voi la bontà di un più facile compatimento. Se però imprendessi a dimostrare l'architettura degli edifizj antichi che da queste fabbriche vennero sostituiti, direi cose soltanto delle arti che sono proprie dell'accademia

di s. Luca; e se vi descrivessi solo qual fosse l'antica disposizione e la celebrità del luogo, direi cose che unicamente convengono all'archeologia. Sicchè volendo conseguire sì l'uno sì l'altro scopo, farò opera di dichiarare e quali fossero gli edifizj che anticamente occupavano questo suolo, e qual fosse la loro architettura. Questo argomento scorgesi, s'io non m'inganno, più conveniente di ogni altro ch'io sapessi pensare per cattivarmi la benevole vostra attenzione in questi brevi istanti; perchè con esso rendesi ragione di cosa che ora vi sta più vicino; e perchè varie sono le opinioni palesate con iscritti e disegni sulla disposizione dell'antico fabbricato in quest'area già esistente; come ancora perchè fu già oggetto di discussione presso i fondatori di questo nostro istituto di belle arti. Benchè poi alcune cose già sieno state da me esposte sull'argomento medesimo, pure oso sperare che il mio ragionamento acquisti nuova importanza per l'aggiunta di prove anche più convincenti. Coglierò quindi l'opportunità, che esso mi offre, per sempre più far conoscere la utilità dell'unione degli studj archeologici con quelli delle arti belle, pel quale utilissimo fine sono state determinate da voi queste adunanze.

Il luogo che imprendo ad illustrare, per la sua posizione, collegasi così strettamente con quella del foro romano, che dee dirsi comporre come una parte dipendente da esso. Quindi vi sovvenga che la situazione di quel tanto rinomato foro romano è ora avverata dalle ultime scoperte; poichè esse dimostrano essere stato il foro collocato nell'area che suol tuttora designarsi col proprio nome antico di foro romano, e che si stende in lunghezza dall'arco di Settimio Severo al tempio di Antonino e Faustina; ed in

larghezza dalla chiesa di s. Adriano, ove sussistono i resti della basilica di Paolo Emilio, ai gradi ultimamente scoperti che salivano al piano della basilica Giulia. Una tal posizione trovasi precisamente corrispondere tra il Campidoglio ed il Palatino, come da Dionisio appunto venne indicato, o sia tra quella sommità del colle capitolino su cui stava eretto il gran tempio di Giove, sommità denominata propriamente Campidoglio, e non l'altra su cui stava l'arce che era distinta col nome proprio di Rupe tarpea, e quella parte del colle Palatino che corrisponde più da vicino al piede del Campidoglio medesimo. Questa posizione ci vien palesata dalla certa situazione del carcere Mamertino, il quale al dire di Livio fu stabilito in luogo che sovrastava al foro romano. E dimostralo chiaramente la discoperta di quel tempio della Concordia così rinomato per le adunanze che ivi soleva tenere il senato al cospetto del popolo raccolto nel foro, il quale si dice da Festo edificato tra il Campidoglio ed il foro: *ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et forum*; indicazione ben chiara che determina il foro nell'area sottoposta. Da essa discoperta è derivata certissima la dichiarazione di ciò che scrisse Stazio intorno alla statua equestre di Domiziano; poichè dovendo trovarsi essa avanti a quel tempio, veniva ad essere di necessità collocata quasi incontro all'arco di Settimio Severo; ed in tal luogo soltanto potevano infatti corrispondere nei lati le basiliche Emilia e Giulia, e d'avanti le fabbriche sottoposte al Palatino come descritte sono dallo stesso Stazio. È inoltre la medesima posizione del foro confermata dall'essere stati trovati i più antichi rostri in vicinanza del detto tempio della Concordia, ove nell'imbasamento curvilineo appa-

riscono ancora i piccoli pilastri e le tracce dei chiodi che tenevano collegati i rostri di bronzo, come sono precisamente designati dalla medaglia di Palicano. Ivi corrispondeva la più notabil parte del foro, ossia il suo capo, della quale riconobbi la rappresentanza in un bassorilievo dell'arco di Costantino (1). Tal parte ad evidenza dichiarasi da Plinio nel designare il luogo in cui stava eretto il celebre migliario aureo, che corrispondeva vicino al tempio di Saturno stabilito sino dai più antichi tempi di Roma nelle fauci del colle capitolino, ossia in quella via angusta e piccola che saliva tra le due sommità del colle medesimo, come venne da Servio indicato. La disposizione poi che avevano gli edifizj eretti nel capo stesso del foro è pur confermata da quella solita praticarsi negli atrj delle case, nelle quali solevano farsi le fauci a lato del tablino o tabulario, come precisamente sussistevano nel detto luogo, ciò che non fu ancora osservato; la qual disposizione era propria dei romani, perchè i greci in siffatte costruzioni seguivano altre pratiche. Il lato occidentale del foro è stato ora pure chiaramente determinato dalla scoperta dei gradi che mettevano alla basilica Giulia, la quale trovavasi così precisamente collocata tra il tempio di Saturno anzidetto posto nelle fauci capitoline, ed il tempio di Castore e di Polluce situato a piedi del Palatino, come è dichiarato dalla iscrizione ancirana. Il ritrovamento poi della via antica, che passava innanzi ai medesimi gradi, ha sciolto ogni questione sulla determinazione del foro nell'indicato luogo, salvo se non si volesse trasferire per

(1) Si vegga la mia dissertazione pubblicata nel Volume VIII degli atti della pontificia accademia di Archeologia, ed intitolata: *Sul porto Neroniano di Anzio e sui Rostri del foro Romano.*

intero nella parte opposta, escludendo ch'abbiano ad esso appartenuto i sovraindicati monumenti che si conoscono con certezza essere stati collocati entro lo stesso foro, e che anzi sono ora i soli documenti che rimangono di un luogo sì rinomato, come si vennero ad escludere ultimamente a sostegno di una falsa opinione (2).

Fu stabilita l'area del foro romano in ristretti limiti ai primi tempi di Roma, allorchè la città era pure contenuta in piccolo spazio, e sempre più si rese ristretta dai tanti edifizj che successivamente furono costrutti nei suoi d'intorni, e occupando anche alcuna parte dell'area stessa, e di quella del Comizio che primieramente formò uno spazio ad esso congiunto. Quindi è che non può appropriarsi alcuna determinazione di ampiezza ragguardevole, e molto meno alcuna dimensione di superficie quale solevasi stabilire pei più ampj luoghi aperti, perchè le aree cinte di fabbriche furono sempre prescritte soltanto con misure di lunghezza e di larghezza (3). Quindi pure la ri-

(2) *Nibby. Roma nell'anno* 1838. Per conoscere quanto si è indicato sulla disposizione degli edifizj eretti intorno al foro romano, si vegga la mia opera intitolata: *Descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze*, nella quale sono esposti tutti i documenti che si riferiscono alla dimostrazione dei medesimi edifizj antichi.

(3) Si riferisce la detta indicazione al seguente passo di Varrone. *Eiusdem gentis C. Licinius tribunus plebis, quum esset, post reges exactos annis CCCLXV primus populum ad leges accipiundas in septem jugera forensia e comitio eduxit.* (*De Re Rustica Lib. I. c.* 2. 9.) Queste parole vennero attribuite all'area del foro romano, considerando la medesima come un campo coltivato (*Nibby. Roma nell'anno* 1838. *Parte II. Art. VIII.*) Da una tale indicazione appare chiaro che si volle designare una ripartizione di sette jugeri denominati forensi, o sieno legali, e stabiliti dai comizj, o sia dai cittadini che erano ammessi ai comizj; e non mai venisse con essa determinata dal luogo congiunto al foro romano, in cui si solevano tenere i comizj, l'area dello stesso foro; imperocchè dalle antecedenti notizie esposte da Varrone medesimo si conosce che esse sempre si riferiscono alle varie ripartizioni fatte dei terreni concessi a coltivarsi dal popolo, tra le quali è ben cognita per altre diverse memorie quella di sette jugeri per ciascun cittadino,

strettezza medesima viene palesamente dichiarata dalla necessità che portò la successiva aggiunzione dei ben cogniti altri fori stabiliti vicino al foro romano per supplire a ciò che non potevasi effettuare in esso per l'aumento della popolazione nella città.

Cesare fu il primo a ravvisare la necessità di aggiungere al foro romano un altro foro, come in particolare ci è dichiarato da Appiano dicendo che esso Cesare eresse il tempio a Venere genitrice, secondo il voto che fatto ne aveva nella battaglia di Farsalia, e lo cinse di un sacro recinto, il quale ordinò che fosse ridotto ad uso di foro pei romani, non già perchè servisse loro di commercio, ma perchè si trattassero gli affari comuni; come anche presso i persiani era un foro per coloro che cercavano o amministravano la giustizia (4). Del qual foro cesareo altresì parla Dione e avverte ch'era reputato più bello del romano; quantunque colla sua edificazione si fosse accresciuta la dignità del foro primitivo, perciocchè questo come ho dimostrato nel primo volume della mia storia e topografia della Campagna romana ultimamente pubblicata. Ed è veramente da reputarsi non conveniente interpretazione, quella che si volle dare al riferito passo di Varrone, nel quale, designandosi una ripartizione di terreni, si pretese dimostrare doversi riferire ad una dimensione di area fabbricata, qual era quella del foro romano, rassomigliando così questo ad un campo coltivato; poichè le aree cinte da fabbriche si sono sempre determinate con misure di lunghezza e larghezza soltanto, e non mai con una misura complessiva di superficie, quale era quella determinata dai jugeri, e solita soltanto praticarsi nei terreni atti a coltura come il nome stesso lo dimostra; mentre attribuendo ad un area qualunque la stessa misura, non si sarebbe mai determinata la sua lunghezza e larghezza come importa stabilirsi in tutte le aree circuite da edifizj.

(4) Ανέστησε καὶ τῇ γενετείρᾳ τὸν νεὼν, ὥσπερ εὔξατο μέλλων ἐν Φαρσάλῳ μαχεῖσθαι· καὶ τέμενος τῷ νεῷ περιέθηκεν, ὃ Ρωμαίοις ἔταξεν ἀγορὰν εἶναι, οὐ τῶν ὠνίων, ἀλλ' ἐπὶ πράξεσι συνιόντων ἐς ἀλλήλους. καθὰ καὶ Πέρσαις ἦν τις ἀγορὰ, ζητοῦσιν ἢ μανθάνουσι τὰ δίκαια· Κλεοπάτρας τε εἰκόνα καλὴν τῇ θεῷ παρεστήσατο, ἣ καὶ νῦν συνέστηκεν αὐτῇ. (*Appiano Guerre Civili. Lib. II. c.* 102.)

in seguito fu distinto col nome di foro grande (5). Attesta inoltre Svetonio che l'area acquistata da Cesare per quel sontuoso edificio costò sopra un millione di sisterzj (6). Dalle quali notizie e da altre che ometto di accennare, perchè a tutti son cognite, e non contradette, ben si conosce che il foro di Cesare era congiunto al lato orientale del foro romano in cotal modo da poter servire come di supplemento ai cittadini che avessero cose a trattarvi (7). E siccome il confine del lato orientale conoscesi aver corrisposto pressochè alla direzione delle fabbriche esistenti lungo le fronti delle chiese di s. Adriano e di s. Martina; così ne viene di conseguenza che il foro di Cesare doveva stendersi nell'area occupata dalle fabbriche erette nella parte posteriore delle suddette chiese. Ed infatti quì vicino tuttora sussistono ragguardevoli reliquie di antica opera esternamente inarcata e nell'interno ripartita in regolari ambienti fornicati di bella e solida struttura, che ben possono convenire alle opere edificate nel tempo della costruzione del foro di Cesare, e che precisamente si conoscono avere appartenuto ad un ampio recinto, il quale dicesi essere stato formato intorno al tempio di Venere genitrice, che costituiva il foro distinto col nome di Cesare. Oltre a ciò dal Palladio ci fu tramandata memoria d'essersi

(5) Τὴν γὰρ ἀγορὰν τὴν ἀπ' αὐτοῦ κεκλημένην κατεσκευάσατο· καὶ ἔστι μὲν περικαλλεστέρα τῆς Ῥωμαίας, τὸ δ' ἀξίωμα τὸ ἐκείνης ἐπηύξησεν, ὥστε καὶ μεγάλην αὐτὴν ὀνομάζεσθαι. ταύτην τε οὖν, καὶ τὸν νεὼν τὸν τῆς Ἀφροδίτης, ὡς καὶ ἀρχηγέτιδος τοῦ γένους αὐτοῦ οὔσης, ποιήσας, καθιέρωσεν εὐθὺς τότε· (*Dione Hist. Rom. Lib. XLIII. c.* 22.)

(6) *Forum de manubiis inchoavit: cuius area super sestertium millies constituit.* (*Svetonio in Cesare c.* 26.)

(7) Si vegga la citata opera intitolata: *Descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze.*

al suo tempo, anzi sotto ai proprj suoi occhi, discoperte molte reliquie di un nobile tempio nel luogo che corrispondeva incontro al tempio di Marte vendicatore situato là dove è ora detto in Pantano, e che stava dietro a Marforio. Si scuoprirono tali reliquie facendosi le fondamenta per una casa, e consistevano esse in una quantità grandissima di marmi lavorati eccellentemente. Non potè il Palladio conoscere allora a chi fosse stato dedicato; ma perchè nei frammenti della gola diritta della sua cornice si vedevano dei delfini intagliati, ed in alcuni luoghi tra l'un delfino e l'altro erano dei tridenti, credette egli che fosse stato dedicato a Nettuno. La forma che fu ritrovata avere quel tempio era alata al d'intorno, cioè perittera. La sua maniera era di spesse colonne. Gl'intercolunnj erano la undecima parte meno del diametro e mezzo delle colonne; la quale singolarità reputavasi dal Palladio esser degna di avvertimento per non aver egli veduti altri intercolunnj così piccoli in nessun antico edifizio (8). Con molta dili-

(8) « Rincontro al tempio di Marte vendicatore, del quale sono stati posti » i disegni di sopra, nel luogo, come si dice in Pantano, ch'è dietro a Marforio, » era anticamente il tempio che segue, le cui fondamenta furono scoperte cavan- » dosi per fabbricare una casa; e vi fu ritrovata anco una quantità grandissima » di marmi lavorati tutti eccellentemente. Non si sa da chi egli fosse edificato, » nè a qual dio fosse consacrato: ma perchè nei frammenti della gola diritta della » sua cornice si vedono dei delfini intagliati, ed in alcuni luoghi tra l'un delfino » e l'altro vi sono dei tridenti, mi dò a credere ch'egli fosse dedicato a Nettuno. » L'aspetto suo era l'alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gl'in- » tercolunnii erano la undecima parte del diametro delle colonne meno di un » diametro e mezzo; il che io reputo degno di avvertimento, per non aver veduto » intercolunnii così piccoli in alcun'altro edificio antico. Di questo tempio non » si vede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie sue, che sono molte, s'è po- » tuto venir in cognizione degli universali, cioè della pianta e dell'alzato e dei » suoi membri particolari, i quali sono tutti lavorati con mirabile artificio ». (*Palladio Architettura Lib. IV. c.* 31.)

genza egli ne ritrasse quindi i disegni che trasmessi ci furono con quei delle altre fabbriche antiche di Roma. Confermò il Labacco una tale importante scoperta dicendo di avere egli stesso vedute quelle rovine fra il Campidoglio ed il Quirinale nel luogo che si denominava in Pantano; e ce ne trasmise disegni fatti però con minore esattezza di quei del Palladio (9).

Siccome niuna notizia si ha che faccia conoscerci la esistenza in questo luogo di alcun tempio di Nettuno, come suppose il Palladio, così viensi ad escludere una tale opinione inducendoci invece a credere che le dette reliquie appartenessero al tempio di Venere genitrice; perciocchè i delfini, scolpiti nelle cornici, convenivano appunto a questa divinità. Confermasi poi una tal pertinenza osservando che Vitruvio, nel descrivere le simmetrie dei tempj della specie dei picnostili, o sieno di stretti intercolunnj, citò per esempio quello di Venere nel foro di Cesare. *Ergo pycnostylus est, cuius intercolumnio unius et dimidiatae columnae crassitudo interponi potest; quemadmodum est Divi Iulii et in Caesaris foro Veneris.* Or se il Palladio trovò che il tempio discoperto aveva gl' intercolunnj precisamente di un diametro e mezzo delle colonne; se era esso l'unico esempio ch'egli n'avesse ritrovato tra i tanti monumenti che misurò; se infine proprii di Venere erano gli ornati scolpiti nelle cornici, come potrassi non riconoscere in esso il tempio di Venere genitrice eretto con le stesse simmetrie nel foro di Cesare? Il che viene

(9) Il Labacco nella sua opera sull'Architettura a carte 28, riportando i disegni del suddetto tempio, scriveva queste parole. « Il presente edificio fu cavato » fra il Campidoglio ed il colle Quirinale in quel luogo dove oggi si dice il Pan» tano, molto distrutto e rovinato, d'ordine composto, tutto ornato d'intagli » e fogliami bellissimi ».

poi confermato dal luogo in cui furono scoperte le reliquie dell'edifizio; perchè appunto corrispondeva incontro al tempio di Marte vendicatore, dietro al luogo in cui stava la statua di Marforio, ossia a un di presso nell'area che occupano le fabbriche che circondarono la nostra chiesa di s. Martina; luogo che già abbiamo fatto conoscere esser l'unico ove possa collocarsi il foro di Cesare. D'altronde osservandosi in particolare nella pianta del Bufalini, edita nell'anno 1551, che tra le chiese di s. Martina e di s. Adriano ancor non era veruna via, e conoscendosi da altre notizie che quella che ora ivi si vede, denominata Bonella, fu aperta poco dopo quel tempo ed allorchè il Palladio tuttavia trovavasi in Roma, ben da ciò si conosce che la casa allora edificata, sotto le cui fondamenta trovate furono le suddette reliquie, non può essere che una di quelle che vennero riedificate in tale apertura di strada. Concordano adunque a confermare l'esposta pertinenza del tempio di Venere il luogo, gli attributi, e l'architettura dello scoperto edifizio, le quali circostanze difficilmente con tanta evidenza rinvengonsi nel riconoscere alcun'altro monumento di Roma antica.

D'uopo è quindi dimostrare con qual poco fondamento fosse creduto da alcuni scrittori della topografia di questa città essere stato nel luogo occupato dalla nostra chiesa di s. Martina il tempio di Marte ultore edificato da Augusto nel mezzo del foro che fu aggiunto al romano dopo quello di Cesare. Intorno a che è importante primieramente avvertire, che sotto il pontificato di Urbano VIII, essendo avvenuto il ritrovamento del corpo di s. Martina, si tennero discussioni da quegli artisti che allora reggevano il nostro istituto come si conosce dalle memorie che ci

tramandarono, ad oggetto di confermare essere stata questa chiesa veramente quella che fu consacrata da Giulio I per depositarvi tanto il corpo della santa, quanto quelli dei martiri Concordio ed Epifanio. Nella quale occasione Marsilio Onorato faceva osservare che sull'antica facciata della chiesa leggevasi un distico latino, il quale rendeva testimonianza avere la vergine Martina, coronata da trionfi, tenuto il tempio che innanzi fu sacro a Marte (10);

(10) Ciò che accadde nel tempo dello scuoprimento del corpo di s. Martina, e quali discussioni si tennero da quei professori di questa accademia, che si trovarono in allora presenti, ci venne esposto nelle Memorie per servire alla storia della stessa accademia edite del Missirini con queste parole che reputo opportuno di trascrivere, perchè ci fanno conoscere diverse importanti notizie che recano onore alla medesima nostra accademia per il sommo interesse che si prese a quelle sante cose. « Il reggimento di Pietro Berettini detto da Cortona venne » reso memorabile per una singolar circostanza, che recò all'accademia sommo » lustro, infiammò vieppiù l'animo di Urbano VIII nell'amore verso i leggiadri » studj delle arti, e fu origine della sontuosa riedificazione della chiesa. Tutte » le risoluzioni di detto anno si volsero a beneficio del culto divino, poichè ac- » cadde che avventurosamente in un sotterraneo della chiesa fu ritrovato il » corpo di santa Martina in mezzo ai due santi martiri Epifanio e Concordio. » L'accademia allora indisse una solenne processione recando in trionfo quel » sacro deposito. In quella pompa, eseguita con magnificenza ed esemplare pietà, » si riscaldò ogni petto nel desiderio dell'onore di Dio, e de'suoi santi. Furono » riposti a parte in degno luogo le reliquie de'suddetti martiri, e pel corpo della » santa fu stabilito posto più onorevole, nè mancò in processo di tempo, sic- » come vedrassi, chi fosse larghissimo largitore di sue sostanze per eriggere alla » medesima monumento sì ricco ed illustre, che ogni altro di simil natura » avanzasse. Tutti gli accademici si emularono con bella gara in copiosi contri- » buti pel ristauro del tempio, in servigio del quale già i due della Porta, Tom- » maso e Teodoro, aveano lasciate rendite di luoghi di Monte. Il solo principe » Berettini all'abbellimento della cappella della santa, la somma di scudi cin- » quecento consacrò: benchè quella non era, che una parte del molto, a cui poi » l'immenso suo amore per l'accademia, e l'esemplare sua devozione lo con- » dusse. L'accademia volle ancora in quella circostanza pubblicar le sue ricerche » intorno all'origine del tempio di santa Martina, e le vicende a cui soggiacque, » le quali importanti notizie, quantunque forse non abbastanza autentiche, » giova quì rammemorare, onde sia più manifesta la preziosità del dono fatto » alla romana accademia di s. Luca da Sisto V, assegnandole in sua sede la

distico riferito dal Panciroli siccome scritto coi seguenti due versi e con carattere detto comunemente corsivo.

Martyrii gestans virgo Martina coronam,
Eiecto hinc Martis numine, templa tenet.

Ben si ravvisa essere stato scritto questo distico in tempi assai posteriori ed allorchè nulla più conservavasi dei mo-

» chiesa di santa Martina; e perchè gli accademici presenti e futuri non si mo-
» strino tardi in seguire l'esempio de' loro antecessori nel degnamente onorare
» detta santa. Fu dunque detto allora per quegl'industri e studiosi ingegni, che
» ne' primi secoli della Chiesa presso l'arco trionfale di Settimio eravi un orto
» destinato in sacro deposito delle ossa venerande de'martiri, che da varj luoghi
» di Roma disotterravansi dai pii fedeli. Chiamavasi questo luogo memoria, e
» trofeo, ed ivi i cristiani convenivano orando. Recano le tradizioni, che a
» s. Antero pontefice verso la metà del terzo secolo apparisse santa Martina in
» visione, ordinandogli onorare le di lei spoglie. Perchè il pontefice levato il
» corpo della Vergine dal cimiterio della via Ostiense trasportollo in Roma,
» depositandolo in detto trofeo presso il tempio di Marte. Benchè gli assedj, e
» le molte arsioni, alle quali fu soggetto il Campidoglio, avessero tolta ogni me-
» moria della fondazione della prima chiesa, si rinvenne tuttavia, che ella fu
» edificata ai tempi di s. Silvestro I sui principj del trecento.

» Marsilio Onorato asserì quindi, che nell'antica faccia del tempio, era un
» distico latino, che significava

» *Del prisco Campidoglio in questa parte*
» *Martina di trionfi incoronata*
» *Tiene il tempio, che pria fu sacro a Marte.*

» Accredita questa opinione il sapersi, che Silvestro impetrò da Costantino che
» chiusi i templi gentili si restaurassero in essi chiese cristiane. Indi Giulio I
» consacrò la chiesa a detta santa, ed havvi tuttavia ne'sotterranei la sedia pon-
» tificale di marmo, ove sedeasi il Papa, quando nel giorno della Purificazione
» recavasi a cappella in quella chiesa, e vi distribuiva i ceri, siccome anche
» Cencio Camerario nel libro de' Censi della romana chiesa. Si trovò poi, che
» Giulio fece due basiliche, una presso il Foro, e l'altra nella via Flaminia: e
» che la chiesa di santa Martina era vetustissima, e il suo vecchio culto faceasi
» palese dall'averla più volte onorata i sommi pontefici. Teodorico rè de' goti vi
» fece il tetto, di che ne fanno fede le tegole trovate, ed impresse del nome di
» quel monarca. E si rinvenne ancora, che nel terzo concilio romano celebrato
» sotto Simmaco pontefice per la riforma de' costumi del clero, il Papa andò
» nella basilica di Giulio, la quale probabilmente era santa Martina. Nel 1256.
» Alessandro IV consacrò di nuovo la chiesa, come apparisce dalla lapide, che

numenti antichi; anzi si pose evidentemente alcun tempo dopo la prima edificazione della piccola chiesa di s. Martina, e forse solo nell'anno 1256, allorchè fu essa ristabilita dal pontefice Alessandro IV (11). E però chiaro si scorge che fecesi in essa memoria del tempio di Marte avuto solo riguardo alla somiglianza del nome di Marte con quello di Martina; perciocchè nessun documento si ha che di-

» tuttora vi esiste. *L'anno del Signore* 1256 *Alessandro papa quarto colle proprie* » *mani, e con due vescovi cardinali, in onore di Dio, e di santa Martina vergine, e* » *martire consacrò questa Chiesa, impartendo indulgenza di un anno, e due quaran-* » *tene. Sono riposte nell'altare le reliquie dei beati martiri Concordio, Epifanio, Pa-* » *pia, Mauro, Nereo ed Achilleo, Mario e Marta, Urbano primo pontefice, e* » *s. Macario. La consecrazione accadde a mezzo la quaresima, quando è la Stazione* » *a s. Cosmo, e nel tempo in che Andrea fu arciprete della Chiesa.* — Da questa la- » pide d'Alessandro si conosce, come la chiesa di santa Martina fosse a quei » tempi Collegiata, ed Arcipretale, la quale dappoi e ai tempi di Sisto V fu » parrocchia detta Priorìa.

» E perchè alcuni antiquarj sparsero dubbj, se veramente la chiesa di » santa Martina fosse la basilica di Giulio, l'accademia pretese dimostrare non » poter essere che quella, dappoichè la chiesa di s. Cosmo vuolsi edificata da » Felice IV verso l'anno 526. S. Lorenzo in Miranda è tempio antico de' gentili: » s. Adriano si crede edificato da Onorio nel 622: s. Pietro in Carcere è d'antica » costruzione: s. Sergio e Bacco, ch'era presso l'arco di Severo, ebbe sua prima » origine da Gregorio III: il tempio detto della Concordia è fabbrica vetusta: la » piccola chiesa presso la Consolazione si estima opera recente: s. Maria Libera- » trice fu fondata da Silvestro, tanto che se ne indusse con probabilità la chiesa » edificata da Giulio presso il foro essere stata santa Martina. Leggesi nel Nar- » dini, nel sito di detta chiesa essere stato il secretario del senato, come costa » da una iscrizione presso il Grutero ». (*Missirini Memorie per servire alla storia dell'accademia di s. Luca Titolo LXIV.*) Nelle medesime Memorie venne inserito un'inno fatto dal cardinal Barberino per rendere lodi a quel ritrovamento; come pure trovasi riferita la vita di santa Martina scritta da Marsilio Onorato.

(11) Il Panciroli dopo di avere riportato il suddetto distico che leggevasi sulla porta della chiesa di s. Martina, osservava ch'era da credere, che la sua consacrazione si facesse da s. Silvestro; e dal Cimiterio di s. Callisto, dove egli seppelì santa Martina, quà portasse il suo corpo. (*Petr. De Nat. Lib. II. c.* 29.) Occorse il suo martirio nel tempo di s. Cecilia, sotto Alessandro imperatore, che regnò venti anni dopo Alessandro Severo. (*Panciroli Tesori nascosti dell'alma città di Roma. Rione I. Chiesa XIV.*)

dimostri essere stato il tempio di Marte così vicino al foro romano. Ed anzi se dovesse prestarsi fede ad altra iscrizione effettivamente più antica del suddetto distico, la quale si dice essere stata un tempo nel suo emiciclo, ed è quella ben cognita di Flaviano che ci richiama all'impero di Onorio e Teodosio (12), si dovrebbe credere essere stato ivi un edifizio denominato il secretario del senato, che palesamente doveva corrispondere ad alcun luogo intorno al foro romano: ma dubbio è nondimeno il determinare se tale iscrizione si riferisse all'edifizio che fu poscia ridotto a chiesa dedicata a s. Martina ovvero ad altro distrutto in queste vicinanze, d'onde si fosse poi così trasportata la iscrizione, come si trasportarono gli altri marmi istoriati che insieme trovansi ricordati. Imperocchè si conosce che la nostra chiesa fu consacrata da Giulio I, il quale fu eletto alla cattedra di s. Pietro nell'anno 337, come venne stabilito appresso le discussioni che fatte furono, come dissi, intorno al discoprimento del corpo di s. Martina dai professori di questa accademia. Ed invero l'edifizio, detto il secretario del senato, *secretarium amplissimi senatus*, fu riparato da Annio Epifanio Flavio prefetto di Roma nell'anno 412, come chiaramente apparisce dalla stessa iscrizione. Esso adunque continuava ad essere in piedi ancora dopo l'edificazione della

(12) La sopraindicata iscrizione trovasi registrata dal Grutero alla pagina CLXX, ove sulla fede dello Smezio la disse esistente nell'emiciclo del tempio di santa Martina, nel qual luogo si ammiravano pure due insigni tavole di marmo, tratte da alcun arco trionfale. *In hemicyclo templi s. Martinae, quod olim secretarium populi Romani fuit, ad forum Romanum, ubi etiam duae insignes tabulae marmoreae ex arcu aliquo triumphali desumptae, magnifice sculptae, extant.*

SALVIS . DOMINIS . NOSTRIS . HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS . PRINCIPIBVS
SECRETARIVM.AMPLISSIMI.SENATVS.QVOD.VIR.INLVSTRIS.FLAVIANVS.INSTITVERAT.ET.FATALIS.IGNIS.ABSVMPSIT
FLAVIVS.ANNIVS.EVCHARIVS.EPIFANIVS.VC.PRAEF.VICE.SACRA.IVD.REPARAVIT.ET.AD.PRISTINAM.FACIEM.REDVXIT.

chiesa che fu consacrata da Giulio I. Questa osservazione ci porta altresì ad escludere la esistenza dell'uno o dell'altro edifizio in quel tempo. Vero è che si asserisce dal Martinelli come in alcuni atti giudiziali fatti avanti ai senatori di Roma nel secolo XII, sotto i pontificati d'Innocenzo II, Eugenio III e Lucio III, erasi letto che tenevasi residenza nella chiesa di s. Martina ad effetto di amministrare la giustizia: *qui positi erant ad s. Martinam ad justitiam discernendam*: ma neppure con questa testimonianza può dimostrarsi che la chiesa medesima e servisse ad un tempo di secretario del senato e fosse consacrata alla santa martire. Laonde volendoci attenere alla esposta testimonianza che la chiesa venne consacrata da Giulio I, dovremo necessariamente credere essere stato il secretario del senato in altro edifizio di maggior vastità che non era la prima chiesa di s. Martina. Rispetto al medesimo edifizio è d'uopo quindi osservare che in qualunque luogo precisamente fosse situato, dovette però sempre la sua istituzione, procurata da Flaviano, portare lo stabilimento di un altro edifizio per il senato; imperocchè nei tempi anteriori si conosce per chiari documenti che il senato teneva le sue adunanze ordinarie nella curia Giulia, la quale stava situata nella parte opposta del foro a piedi del Palatino e congiunta al Comizio; onde il primitivo luogo del secreterio del senato, se esisteva, doveva trovarsi pure da quella parte. Ove precisamente venisse trasferito il luogo per le adunanze del senato dopo una tale variazione resta incerto a definirsi: ma bensì può stabilirsi essere accaduto quel traslocamento dopo la proibizione dell'antico culto decretata da Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, per non tenere le adunanze del senato

cristiano in un edifizio consacrato alle divinità del paganesimo, qual'era la curia Giulia, che sull'autorità di Varrone si conosce essere stata considerata come un tempio. Infatti Procopio indicando la situazione del tempio di Giano nel foro romano, che doveva corrispondere in questa parte, osservava trovarsi questo vicino all'edifizio in cui i romani del suo tempo tenevano il consiglio poco oltre al luogo occupato dalle immagini dei tre Fati, che si chiamavano dai romani le Parche (13). Laonde se il secretario del senato si trovava presso la chiesa di s. Martina, il designato luogo del consiglio doveva corrispondere pure nella stessa località, ed evidentemente esser contenuto in quella basilica di Paolo Emilio che si suol collocare nel luogo occupato dalla vicina chiesa di s. Adriano; perchè essa veniva precisamente a corrispondere vicino alle tre Parche ed al tempietto di Giano, come fu indicato da Procopio; ed anzi questa opinione vedesi da esso confermata dichiarando quell'edifizio esser sostituito alla curia, *πρὸ τοῦ βουλευτηρίου*. Trovandosi poi nella Notizia dell'impero registrato dopo il cavallo di Costantino un senatulo, è da credere che questa indicazione si riferisse al suddetto edifizio che fu ridotto a servire agli usi proprii del senato. Quindi è ancora importante osservare che, esistendo al tempo di Procopio gli anzidetti tre simulacri dei Fati, si viene a conoscere essere più probabile la opinione di coloro che credono essere stato il nome, che ebbe quel luogo in cui si trovava esistere la chiesa di s. Martina, dedotto dai

(13) *Ὁ δὲ Ἴανος οὗτος πρῶτος μὲν ἦν τῶν ἀρχαίων θεῶν, οὓς δὴ Ῥωμαῖοι γλώσσῃ τῇ σφετέρᾳ πένητας ἐκάλουν· ἔχει δὲ τὸν νεὼν ἐν τῇ ἀγορᾷ πρὸ τοῦ Βουλευτηρίου ὀλίγον ὑπερβάντι τὰ τρία φᾶτα. οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι τὰς μοίρας νενομίκασι καλεῖν.* (*Procopio Guerra Gotica Lib. I. c.* 25.)

medesimi tre simulacri, denotandolo *in tribus fatis*, invece di quella *in tribus foris*; poichè si presta essa in ogni modo a precisare il luogo anzidetto, come pure viene la stessa derivazione di nome contestata da un valido documento; mentre all'opposto meno determinata si trova essere quella dedotta dai fori di Cesare, di Augusto e dal romano, i quali per quanto vicini stessero tra loro tuttavia un solo edifizio non poteva mai essere tale da acquistare in tutti e tre una medesima denominazione. Infatti Ovidio, indicar volendo la situazione del sopraindicato piccolo tempio di Giano, che secondo Procopio sussisteva ancora al suo tempo in questo luogo, lo dimostra posto tra due fori soltanto, cioè tra il romano e quello di Cesare (14). È inoltre veramente di somma importanza il vedere che il designato luogo, già occupato dai tre suddetti simulacri e dal tempietto di Giano, corrispondeva precisamente nel limite dell'uno e dell'altro foro. Laonde può stabilirsi che per corruzione di nome si sia in tempi meno remoti data ad esso luogo la denominazione *in tribus foris*; mentre in tempi più antichi denotavasi con quella *in tribus fatis*, e con tal nome dovette pure essere stata distinta tanto la nostra chiesa di s. Martina, quanto quella di s. Adriano: come infatti così si trovano indicate da Anastasio (15). È d'uopo ancora osservare, che non si può

(14) *Cum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno*
Hic ubi iuncta foris templa duobus habes?
(*Ovidio Fasti Lib. I. v.* 263.)

(15) Anastasio bibliotecario nella vita di Stefano III, descrivendo i gravi torbidi accaduti nella elezione di questo pontefice, riferiva avere Cristoforo primicerio convocato il clero e la milizia nel designato luogo denominato *in tribus fatis*. Dallo stesso Anastasio, nel designare la riedificazione della chiesa di sant'Adriano fatta da Onorio I, vedesi indicato con queste parole: *ecclesiam beato*

credere essersi voluto indicare col titolo di *templum fatale* questa stessa nostra chiesa di s. Martina nell' Ordine romano dell'anno 1143 edito dal Mabillion, come credettesi dimostrare facendo derivare un tal nome dalla frase *ignis fatalis*, che leggevasi nella sopraindicata iscrizione di Flavio Annio Eucario; imperocchè nelle memorie registrate in quegli ordini, trattandosi di cose sacre, non è conveniente il credere che si fosse dato alla chiesa un nome improprio e differente da quello della santa martire a cui era consacrato. D'altronde la denominazione di *templum fatale* non può derivarsi dalla frase casuale della anzidetta iscrizione: ma bensì dai simulacri dei tre Fati che ivi erano. E siccome nell'Ordine si nomina il tempio Fatale congiuntamente all'altro della Concordia, che vedevansi dall'una e dall'altra parte dell'arco di Settimio Severo (16); così ad altro tempio pagano questa indicazione devesi riferire, ed evidentemente al piccol tempio di Giano che tuttavia si conservava intatto anche dopo la decadenza dell'impero, e che stava precisamente vicino ai simulacri dei tre Fati come ci è da Procopio dichiarato. Inoltre osservando che, quantunque non si voglia conceder vera la consacrazione fatta da Giulio I della chiesa di s. Martina, non si può nondimeno controvertere la nuova edificazione fatta da Leone III verso il fine dell'ottavo secolo, ossia più di tre secoli avanti alle notizie dateci dall'Ordine romano in cui venne fatta menzione del tempio Fatale. Quindi parmi essere impropria la spiega-

Adriano martyri in tribus fatis. Laonde con nessun documento può dimostrarsi la indicata denominazione *in tribus foris*, come non può comprovarsi con quanto si deduce dalla disposizione del luogo.

(16) *Intrat sub arcu triumphale inter templum Fatale et templum Concordiae.* (*Mabillion Museum Italic. T. II. p.* 118.)

zione che se ne volle trarre da Martino Polono, scrittore del decimoterzo secolo, per confermare che là dove era al tempo suo la chiesa di s. Martina sorgeva un secolo innanzi il tempio Fatale (17); imperocchè non al proprio sito della chiesa di s. Martina, ma sì al luogo vicino devesi attribuire una tale indicazione. Quale poi si fosse il vero uso del secretario del senato, e come questo differisse dagli edifizj deputati a trattarvisi le cause criminali, non m'interterrò a dimostrarlo; perchè soltanto incerti documenti se ne possono recare innanzi (18). Quindi mi basterà di avere indicato, che non poteva esser tenuto quel secretario del senato nella primitiva chiesa di s. Martina, la quale era un piccolo edifizio al solo culto di questa santa martire consecrato, nè indicato mai con altra denominazione che con quella propria di *ecclesia s. Martinae*.

Quindi rispetto alla opinione con che vuolsi dimostrare essere stato nella chiesa medesima quel tempio di Marte che Augusto edificò nel mezzo del suo foro, è da osservare che è appoggiata alla sola impropria autorità di quel distico non antico che leggevasi scritto sulla fronte della chiesa di s. Martina. Ed a dimostrarne la insussistenza, oltre alle cose già esposte, è a osservare che la contigua chiesa di s. Adriano venne pure comunemente creduta essere il tempio già di Saturno; ora il tempio di Marte ultore dovendo essere circondato dal foro di Augusto, e quello di Saturno essendo collocato nelle fauci capitoline, non è posibile di concordare queste circostanze col luogo

(17) *Ubi est s. Martina fuit templum Fatale.* (*Martino Polono. De Quatuor maioribus regnis. Lib. I. p.* 45.)

(18) Per prendere notizia di ciò che si scrisse intorno al suddetto secretario del senato si leggano gli scritti del Bulangero (*De Imp. Rom. Lib. III. c.* 9.)

ove sorgono le dette due chiese, oltrechè da esse ci viene esclusa ad evidenza ogni possibile prossimità dei due edifizj antichi. Laonde per dimostrare quanto sia vano il credere essere stato il tempio di Marte ultore di forma rotonda, come quella che vedesi effigiata nelle ben cognite medaglie di Augusto, onde adattarlo ad un antico emiciclo, che si dice essere stato racchiuso entro la primitiva chiesa di s. Martina, basterà solo prendere a considerare le seguenti due particolari notizie. L'una delle quali è in Dione, che ci attesta avere Augusto decretata la fabbrica del tempio di Marte ultore in Campidoglio, ed averla egli stesso condotta a termine; ed in essa si appesero i trofei militari, seguendo l'uso che soleva tenersi in quello di Giove feretrio (19). Nè per la chiarezza con cui venne esposta da Dione questa notizia, s'io non erro, non può convenirsi con coloro, i quali credono esservi occorso un qualche errore, sostener volendo con ciò la esistenza di un sol tempio di Marte ultore; imperocchè il tempio indicatoci da Dione vuolsi chiaramente riconoscere in quello che vedesi rappresentato nelle suddette medaglie di Augusto in forma di monoptero rotondo con trofei tra le colonne e con l'epigrafe MARTIS VLTORIS. Quindi per essere stato destinato allo stesso uso dell'altro ben cognito di Giove feretrio, il qual fu pure nel tempo medesimo ristabilito, si dovettero ambidue comprendere nella stessa indicazione, annoverandole per opere fatte da Augusto

del Baronio relativi all'anno 332, dal Brissonio (*De Verb. Signif. Lib. XVII.*) del Donati (*Roma Antica Lib. IV. c.* 3.) e del Nardini (*Lib. V. c.* 8.)

(19) *Ἀμέλει καὶ θυηίας ἐπ' αὐτοῖς καὶ νεὼν Ἄρεος Τιμωροῦ ἐν τῷ Καπιτωλίῳ κατὰ τὸ τοῦ Διὸς τοῦ Φερετρίου ζήλωμα, πρὸς τὴν τῶν σημείων ἀνάθεσιν, καὶ ψηφσθῆναι ἐκελευσε, καὶ ἐποίησε.* (*Dione Hist. Rom. Lib. LIV. c.* 8.)

nella iscrizione ancirana ove vedesi registrato con queste parole AEDES . IN . CAPITOLIO . IOVIS . FERETRII. L'altra notizia anche più convincente che serve ad escludere che debbasi stimare effigiato nelle dette medaglie il tempio di Marte ultore, edificato nel foro di Augusto, si è quella risguardante la proprietà della struttura di un tempio rotondo monoptero, cioè senza cella e di assai piccole dimensioni; il che assolutamente non può convenire ad edifizio destinato a tenervi le solenni adunanze del senato, le quali appunto si dicono, così da Dione in particolare come da Svetonio, essersi precisamente tenute nel tempio di Marte ultore che stava nel foro di Augusto; anzi essersi quell'edificio a tal uso espressamente costrutto. Perciocchè quello eretto sul Campidoglio fu destinato al solo oggetto di serbarvi trofei riportati dalla vittoria avuta sui Parti; e bene a ciò si adattava la semplice forma monoptera. D'altronde sì per la posizione, sì per la nobiltà ed ampiezza, sì per l'architettura, e sì per molti documenti che sono ben cogniti, si trovano convenire al tempio di Marte ultore, edificato da Augusto nel suo foro, le tre colonne con le altre reliquie che vedonsi vicino all'arco dei Pantani insieme a gran parte del recinto che costituiva il foro formato all'intorno del tempio; la cui forma chiaramente palesa ciò che venne da Svetonio indicato e confermato dalla iscrizione ancirana, avere Augusto cioè fatto il foro di non gran dimensione, perchè non osò togliere ai possessori alcune case (20), che

(20) *Forum angustius fecit, non ausus extorquere possessoribus proximas domos.* (*Svetonio in Augusto c.* 56.) PRIVATO . SOLO . COMPARATO . MARTIS . VLTORIS . TEMPLVM . FORVMQVE . AVGVSTVM . EXTRVXI . SED . ET . TEMPLVM . APOLLINIS . IN . SOLO . MAGNAM . PARTEM . ETIAM . AB . PRIVATIS . EMPTO . FECI . (*Iscrizione Ancirana.*)

il circondavano. A rendere poi di niuna considerazione qualunque questione che promuovasi da coloro i quali, non sapendo ideare dalle tracce superstiti il supplimento di un compiuto edifizio, attribuiscono al foro di Nerva ciò che appartener doveva al foro di Augusto, componendo capricciosamente dalle rovine di due fabbricati un solo edifizio, basterà l'osservare che per autorevoli documenti venne provata sino al decimosesto secolo l'esistenza dell'intera fronte del tempio, dedicato a Pallade da Nerva nel suo foro, con gran parte del recinto, del quale ora soltanto rimane un avanzo nel luogo detto le Colonnacce; sicchè ben si conosce essere stato differente dall'altro, come chiaramente mostrava la iscrizione che leggevasi sulla sua fronte, e che venne trascritta da molti scrittori del medesimo secolo (21); come inoltre lo comprovano tutti i disegni che si ritrassero da quelle rovine innanzi alla loro distruzione.

Si può così, s'io non m'inganno, con molta evidenza escludere dal luogo ora occupato dalla chiesa di s. Martina, tanto la esistenza del tempio di Marte ultore, eretto da Augusto entro il suo foro, quanto la pertinenza al medesimo tempio dell'architettura in forma di monoptero rotondo; mentre e il luogo e le reliquie dell'edifizio in esso discoperte dimostrano a convinzione esservi stato

(19) Tra i tanti descrittori dei monumenti antichi di Roma, che hanno dimostrata la sussistenza del tempio di Pallade eretto da Nerva coll'annesso foro, il Palladio più chiaramente ne ha esposta la intera architettura sì del tempio sì del foro in modo distinto e da non potersi in alcun modo nè confondere nè considerare far parte con quella del vicino foro di Augusto, del quale pure ne riporta i disegni, e sopra la fronte dell'indicato tempio di Pallade asseriva essersi letto.

IMPERATOR . NERVA . CAESAR . AVG . PONT . MAX.
TRIB . POT . III . IMPERATOR . II . PROCOS.

il foro di Cesare col tempio di Venere genitrice. Nè osta ad una tale disposizione di edifizj antichi il ritrovamento che si narra da Flaminio Vacca essersi fatto tra la chiesa di s. Martina e l'arco di Settimio Severo di alcuni bassorilievi di marmo rappresentanti uomini d'armi con trofei in mano ed alcuni personaggi togati, i quali furono di quì trasportati alla casa dello scultore Porta, e quindi situati sulle pareti del piccolo cortile del palazzo dei Conservatori, come sappiamo dalle memorie del Vacca e dell'Aldroandi (22). Nè più osta la nota statua giacente volgarmente appellata Marforio, la quale prima del suo traslocamento in Campidoglio stava situata quì vicino; perchè siffatti monumenti poterono essere stati trasportati da altro luogo. D'altronde è impropria la derivazione che suole attribuirsi alla denominazione di quella statua da *Martis forum* (23) per denotare il foro di Augusto, quantunque sia

(22) » Nella chiesa di s. Martina appresso l'arco di Settimio Severo vi » erano due grandi istorie di marmo statuale, assai consumate, rappresentanti » armati con trofei in mano, ed alcuni togati, di buona mano. Sisto V, nel far » la sua cappella nella chiesa di s. Maria Maggiore, demolì la chiesa di s. Luca » dei pittori, ed in ricompensa donò ai medesimi la detta chiesa di s. Martina, » ed essi per farvi i miglioramenti venderono dette istorie, che al presente sono » in casa del sig. cavaliere della Porta scultore ». (*Flaminio Vacca Memorie N.* 68.) » Nel muro scoperto del cortile dei Conservatori sono attaccate tre belle tavole » marmoree, dove di mezzo rilievo si vede l'imperatore M. Aurelio trionfare » della Dacia; oppure come altri vogliono, L. Vero trionfatore dei Parti. Furono » queste tavole tolte dalla chiesa di s. Martina che è presso a Marforio, nella » qual chiesa se ne vedono altre due consimili ». (*Aldroandi Memorie N.* 34.)

(23) La memoria posta dal Marliano nel luogo in cui esisteva la detta statua volgarmente detta di Marforio è scritta nel seguente modo:

HIC . ALIQVANDO . INSIGNE
MARMOREVM . SIMVLACRVM . FVIT
QVOD . VVLGVS . OB . MARTIS . FORVM
MARFODIVM
NVNCVPAVIT
IN . CAPITOLIVM . VBI . NVNC . EST
TRANSLATVM

stata dimostrata con apposita iscrizione dal Marliano; essendochè sempre si è chiamato un tal foro col nome proprio di *forum Augusti*. Solo negli atti di s. Felicita, come osservava il Nardini, si trova indicato il foro di Augusto col titolo *in foro Martis* (24): ciò che neppur può dare una valida testimonianza. Nelle memorie suddette dell'anonimo dell'ottavo secolo, pubblicate dal Mabillion, con più convenienza trovasi attribuito a quella statua il nome di *Tiberis* (25), poichè di fatti se precisamente non rappresentava il Tevere, un fiume era in essa certamente effigiato, e forse il Reno, il quale venne sottoposto alla grande statua di Domiziano, com'è altresì opinione di alcuni scrittori. Così non convenendo ad essa una tale derivazione di nome, non può neppure stabilirsi d'avere il luogo, in cui esisteva, appartenuto al foro di Augusto; come nè anche può determinarsi con precisione la pertinenza dei testè menzionati bassorilievi allo stesso foro di

Per ciò che risguarda la denominazione volgare data a questa statua e la sua posizione vicino alla salita designata col nome stesso di Marforio, si veda l'opera dell'ab. Cancellieri intitolata: *Notizie delle due famose statue di un fiume e di Patroclo, dette volgarmente di Marforio e di Tarquinio.*

(24) *Sedit in foro Martis, et jussit eam adduci cum filiis suis.* (*Atti di s. Felicita presso il Nardini Roma antica Lib. V. c.* 8.)

(25) A . PORTA . SCI . PETRI . . VSQVE PORTA . ASINARIA
Forum Trajani et columna eius. *Sci Sergii ibi umbilicum Romae.*
Tiberis PER . ARCVM . SEVERI
Sci Hadriani . Forum Romanum . *Sca Maria antiqua.*

Così trovansi registrati i suddetti edifizj in un codice contenente le memorie dell'anonimo dell'ottavo secolo esistente nella biblioteca di Firenze, nel quale sono distinti gli edifizj che s'incontravano alla destra da quei che si trovavano alla sinistra. Con poca diversità trovasi registrata la stessa collocazione degli edifizj situati vicino all'arco di Severo tanto nella indicazione riferita dal medesimo anonimo della strada di s. Pietro sino a s. Lucia in *Orthea*, quanto quella dalla porta Aurelia sino alla porta Prenestina, registrando sempre il Tevere tra il foro Trajano e la chiesa di s. Adriano, ove precisamente si trovava corrispondere la suddetta statua volgarmente denominata di Marforio.

Augusto. Imperocchè venendo essi indicati in quegli stessi che ora si vedono sulle pareti del piccolo cortile del palazzo capitolino dei Conservatori, si riconoscono invece avere appartenuto a Marco Aurelio, e posti in un qualche monumento che fu eretto in suo onore nella parte medesima superiore del foro. Se effettivamente la statua equestre di Marco Aurelio era quella cognita sotto il nome di Costantino, la quale vedevasi vicino all'arco di Settimio Severo, come trovasi essere stata registrata tanto nella Notizia dell'impero occidentale, quanto nelle memorie dell'anonimo dell'ottavo secolo pubblicate dal Mabillion (26), e come fu dimostrato dal Fea (27), quantunque dicasi da Flaminio Vacca essere stata trovata presso san Giovanni Laterano, ove stava eretta prima della sua traslocazione sul Campidoglio (28); e se i bassorilievi istoriati

(26) *Genium Populi Romani Aureum et equum Constantini Senatulum.* (*Notizia Utriumque Imp. in Praef.*) Nelle sovraindicate memorie dell'anonimo dell'ottavo secolo, edite primieramente dal Mabillion, si trova registrato il cavallo di Costantino, *cavallus Constantini*, vicino alla chiesa di Sergio ed all'arco di Severo, ove era l'umbilico di Roma, tanto nella indicazione dei monumenti che s'incontravano lungo la strada di s. Pietro sin'a s. Lucia in *Orthea*, quanto in quella dalla porta Aurelia alla Prenestina.

(27) *Fea Dissertazione sulle rovine di Roma inserita nel terzo volume dell'edizione romana delle opere del Winhelmann.*

(28) Il cavallo di Campidoglio di bronzo fu ritrovato in una vigna incontro » alle scale sante; e stando in terra molti anni, non tenendosene conto, fu » creato Sisto IV, che lo drizzò nella piazza Lateranense con un bel piedestallo « di marmo, con la sua arma ed epitafio col suo nome, ed ivi è stato sino al « tempo di Paolo III, il quale lo condusse in Campidoglio, e fecegli fare un pie- » destallo da Michel Angelo, e fu guasto un pezzo di fregio ed architrave di » Trajano perchè non si trovava marmo sì grande; e perchè detto cavallo fu » trovato nella proprietà del collegio Lateranense, per questo detto collegio » pretendeva esserne padrone, ed ancora litiga col Popolo romano, nè passano » anni che non facciano atti per mantenere le loro giurisdizioni. Tutto questo » ho inteso dire ». (*Flaminio Vacca Memorie N.* 18.) Il Fea per sostenere la sua opinione che la statua equestre di M. Aurelio era il cavallo primieramente

il quale afferma essere stata già quella statua innanzi al tempio di Antonino e Faustina, là dove infatti nell' anno 1562 trovossi un' iscrizione in onore di M. Aurelio, come ci attesta il Grutero (30). Quanto poi ai bassorilievi che rappresentano le imprese di M. Aurelio, con maggior probabilità stimasi che abbiano appartenuto ad un suo monumento onorario, sul quale sino all'ottavo secolo leggevasi la iscrizione riferitaci dall'anzidetto anonimo viaggiatore del secol medesimo coll'intitolazione *in Capitolio*, e dopo quella dell'arco di Tito in allora volgarmente denominato *ad septem lucernas*, e quindi trascritta dal Grutero sull' autorità del Mazochio e del Metello, confondendo peraltro il luogo detto *ad septem lucernas*, con quello indicato dal medesimo anonimo nelle vicinanze del Campidoglio (31). Ora di qualunque forma si fosse il monumento di M. Aurelio, al quale appartenevano tali opere, è sempre certo che dovevasi conservare sin dopo l'ottavo secolo, nel luogo corrispondente avanti a questa nostra chiesa di s. Martina; e non avere perciò le anzidette scolture di bassorilievo mai appartenuto a quell'arco che sussisteva sin a'tempi a noi non lontani circa la metà

(30) *Grutero Inscrip. Pag. CCLIX. N.* 6.

(31) La sopraindicata iscrizione trovasi con poca diversità riferita dal suddetto anonimo e dal Grutero nel seguente modo:

IMP . CAES . DIVI. ANTONINI . F. VERI . PARTH . MAX. . . . . .
DIVI . HADRIANI . NEP. DIVI . TRAIANI . PARTH . PRON . DIVI . NERVAE . ABN
M. AVRELIO . ANTONINO . AVG . GERM . SARM. PONT . MAX . TRIB . POT . XX . IMP . VIII
COS . III . P . P
QVOD . OMNES . OMNIVM . ANTE . SE . MAXIMOR . IMPP . GLORIAS
SUPER GRESSVS . BELLICOSISS . GENTIB . DELETIS . ATQVE . SVBACTIS
S . P . Q . R

(*Grutero Inscrip. Pag. CCLX. N.* 4.) Dall'anonimo si trovano riferite essersi lette nello stesso luogo altre iscrizioni, che sembrano però avere appartenuto a diversi monumenti.

esistenti avanti la chiesa di s. Martina effettivamente son quelli di M. Aurelio, che furono trasportati in casa dello scultore Porta, e quindi nel cortile del palazzo dei Conservatori; ben potrebbe credersi aver formato un solo monumento innalzato in onore di M. Aurelio nel luogo corrispondente vicino alla chiesa di s. Martina, servendo i bassorilievi di nobile ornamento alla base che sorreggeva la statua equestre.

Ma nulla se ne può ora determinare con sicurezza, perchè ce ne mancano positivi documenti. Ed anzi tutti i ragionamenti del Fea, affin di provare la statua di M. Aurelio essere stata presa per errore invece di quella di Costantino, scadono d'ogni lor valore considerando che sino all'ottavo secolo leggevasi nella base della statua di Costantino, che situata era vicino all'arco di Settimio Severo, una iscrizione in onore di esso imperatore, la quale si è riferita dal suddetto anonimo viaggiatore (29). Sicchè rendesi in certo modo più probabile l'opinione del Palladio,

discoperto presso l'arco di Settimio Severo in Campo vaccino, come pretese dimostrare nella sopraindicata sua dissertazione sulle rovine di Roma, asseriva che da tale luogo venne trasportato sotto Clemente III al Laterano, ove essendo stato per molti secoli negletto, Sisto IV lo pose in altro luogo poco discosto, ma più vistoso; Paolo VI lo fece poi collocare sulla piazza del Campidoglio, e fin a quel tempo si chiamava il cavallo di Costantino. Quindi osservava che quel luogo, dove stava prima di Sisto IV al tempo del Vacca, era ridotto a vigna, e che della supposta lite non ne aveva trovata memoria.

(29) La iscrizione di Costantino venne riferita dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo prima di quelle esistenti sull'arco di Settimio Severo, e colla intitolazione *in basis Constantini*, ossia nella base della sopraindicata statua equestre di Costantino, e trovasi da egli registrata essere stata scritta nel seguente modo:

DIV . CONSTANTINO . MAXIMO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI . SEMPER . AVGVSTO
OB . AMPLIATAM . TOTO . ORBE . REMPVBLICAM . FACTIS . CONSVLTISQ.
S . P . Q . R
DEDICANTE . ANNIO . PAVLINO . IVNIORE . C . II . CONS. ORD. PRAEF . VRBI

della moderna via del Corso, e che era adornato con altre simili opere risguardanti le imprese di M. Aurelio, come fu di alcuni scrittori opinione.

Consta inoltre che la reliquia di fabbrica antica, che era dietro la chiesa di s. Martina sino al tempo in cui fu questa riedificata co' disegni di Pietro da Cortona, corrispondeva sulla direzione medesima di quei resti fornicati che rimangono tuttora entro le case situate lungo il lato destro della salita di Marforio, e che già si è detto avere appartenuto al recinto del foro di Cesare; ed anzi appare dalle tracce superstiti, che quel rudere non voltava in semicircolo verso il foro romano, come credesi comunemente, ma era girato all'opposto; sicchè ben si ravvisa che faceva parte di esso recinto cesareo, e che costituiva come una grande esedra. Di tal rovina se ne è conservata memoria soltanto nella terza tavola della raccolta di vedute di Roma del Duperac, nella quale pur vedesi disegnato il prospetto della primitiva piccola chiesa di s. Martina, mentre il tutto scomparve nella riedificazione fatta, come dicemmo, co' disegni del Cortonese. Dalle quali cose si può adunque conchiudere, che volendo credere primieramente stabilita questa nostra chiesa accademica sin dal tempo di Giulio I, è forza considerarla un'edifizio ben diverso dal tempio di Marte ultore, ed altresì diverso dal secretario del senato, e reputarla fin dalla sua prima istituzione consacrata sempre alla religione cristiana e addetta al culto della santa martire. Così gli edifizj antichi, che stavano eretti nell'area ora occupata da queste moderne fabbriche, potremo con sicurezza credere che non potevano mai appartenere al foro di Augusto, perchè esso non protraevasi sino a questo luogo: ma bensì per una

parte componevano il lato orientale del foro romano, e per altra parte erano quei che furono edificati da Cesare per costituire il suo foro disposto in forma di atrio intorno al tempio di Venere genitrice. Inoltre conchiuderemo che questo medesimo luogo dal simulacro dei tre Fati, che sussisteva sin all'ottavo secolo, era denominato *in tribus fatis*, e il tempietto di Giano, che ancora quì conservavasi fin alla indicata epoca, dicevasi corrispondere tra due fori dalla congiunzione del foro romano con quello di Cesare che quì appunto accadeva.

Da queste considerazioni si potrà stabilire che il foro di Cesare era situato ove ora sorgono queste fabbriche, che oggi, o Signori, dalla presenza vostra sono onorate, e corrispondeva per lungo a un dipresso sulla direzione medesima del foro romano. Innalzavasi nel mezzo di esso il tempio di Venere genitrice, entro cui ed accanto alla statua della Dea, opera di Arcesilao, era una bella immagine di Cleopatra, come scrisse Stazio (32); ed innanzi vedevasi eretta la celebre statua equestre di Cesare il cui cavallo, fatto in bronzo dorato da Lisippo, dovette antecedentemente aver portato l'effigie di Alessandro, come ci attestano Svetonio e Plinio (33). Vi era una insigne statua loricata di esso Cesare, al dire di Plinio (34),

(32) *Cedat equus latiae qui contra templa Diones*
Caesarei stat sede Fori, quem traderis ausus
Pellaeo, Lysippe, duci, mox Caesaris ora
Aurata cervice tutil. (*Stazio Selve. Lib. I. c.* 1.)

(33) *Utebatur autem equo insigni pedibus prope humanis, et in modum digitorum ungulis fissis, quem natum apud se quum haruspices, imperium orbis terrae significare domino, pronuntiassent magna cura aluit: nec patientem sessoris alterius primus ascendit: cuius etiam instar pro aede Veneris genitricis postea dedicavit.* (*Svetonio in Cesare c.* 61. *Plin. Hist. Nat. Lib. VIII. c.* 42. *e* 64.)

(34) *Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 4. *e* 10.

il quale inoltre ricorda le due tavole che vi si vedevano dipinte da Timomaco, quelle cioè famosissime di Ajace e di Medea (35). Questo edifizio, però, così adorno di tante rinomate opere, sembra che, quantunque dedicato da Cesare, non fosse in tutte le sue parti compiuto, come accadde della statua della Dea sculta da Arcesilao; perciocchè nella iscrizione ancirana tra le imprese di Augusto trovasi registrato il foro Giulio, che evidentemente fu da lui terminato. Doveva il recinto esser composto di varie esedre, e di altri luoghi chiusi per uso ampio di coloro che trattavano gli affari giuridici, come ci dice Appiano; ed anche del particolare collegio de' sacerdoti da Cesare istituito, come ci è indicato da Plinio (36). Infatti gli avanzi, che ponemmo essere appartenuti a un tal recinto, si vedono precisamente divisi in tanti ampj luoghi fornicati. Doveva pure all'uso medesimo servir la basilica Emilia; perchè, trovandosi collocata ove ora è la prossima chiesa di sant'Adriano, veniva ad occupare un lato dello stesso foro; ed anche il ristabilimento di essa fatto da Paolo nel tempo appunto in cui si costruiva il foro di Cesare, sicchè, se mal non mi appongo, serve a confermar l'opinione di un tal comune uso.

Conoscendosi inoltre l'architettura del tempio dai diligenti disegni del Palladio, e quella del fabbricato eretto intorno al recinto che ne formava il foro, da ciò che ritraesi da' ruderi, viene così l'edifizio cesareo in ogni parte determinato con evidente probabilità ed in modo tale che può precisarsi aver la chiesa di s. Martina occupato una parte del recinto del foro, ed anzi una delle principali sue

(35) *Plin. Hist. Nat. Lib. VII. c.* 38. *e Lib. XXXV. c.* 5. 9. 11. *e* 40.
(36) *Plinio Hist. Nat. Lib. II. c.* 25.

esedre; e questa casa essere stata eretta nell'area corrispondente avanti al tempio di Venere genitrice, ove probabilmente innalzavasi la grande statua equestre di Cesare, il cui cavallo era antica opera celeberrima di Lisippo.

Indi possiamo pure affermare che quì usava spesso trattenersi quel Cesare così grande nelle armi, nelle lettere e nella intelligenza delle arti belle. Si, o Signori, nelle arti belle: e lo dimostrano le disposizioni che diede egli stesso per quella mirabile costruzione del ponte sul Reno perchè vi passasse il suo esercito in modo degno alla dignità e grandezza del popolo romano; la protezione di che onorò Vitruvio affidandogli la direzione de'fabri nelle guerre delle Gallie, perchè aver potesse da lui que' precetti di architettura, onde egli era sì gran maestro; le ordinazioni che diede a Marco Varrone, perchè fossero istituite biblioteche pubbliche fornite di ogni maniera di libri greci e latini; e molte altre lodevolissime istituzioni, che se a cagione della sua morte rimasero in molta parte incompiute, furon di poi ravvivate dai principi che governarono nel seguito l'impero dal suo valore e dalle sue fortune fondato (37). Quì dopo il risorgimento delle arti,

(37) *Nam de ornanda, instruendaque urbe, item de tuendo ampliandoque imperio, plura ac maiora in dies destinabat, in primis Martis templum, quantum nusquam esset, exstruere, repleto et complanato lacu, in quo naumachiæ spectaculum ediderat, theatrumque summæ magnitudinis Tarpeio monti accubans: ius civile ad certum modum redigere, atque ex immensa diffusaque legum copia, optima quæque et necessaria in paucissimos conferre libros: bibliothecas Græcas et Latinas, quas maximas posset, publicare, data M. Varroni cura comparandarum ac dirigendarum: siccare Pomptinas paludes: emittere Fucinum lacum: viam munire, a mari supero, per Apennini dorsum ad Tiberim usque: perfodere Isthmum: Dacos, qui se in Pontum per Thraciam effuderant, coërcere: mox Parthis inferre bellum, per Armeniam minorem, nec, nisi ante expertos, aggredi proelio. Talia agentem atque meditantem mors prævenit, de qua prius quam dicam, ea, quæ ad formam, et habitum, et cultum, et mores, nec minus,*

per ispeciale sapienza del gran Sisto V stabilito fu quel collegio di artefici che già congregavasi nella chiesa di san Luca vicino alla basilica Liberiana, e che fu sempre sì onorato in Europa tanto pe' sommi uomini che ne fecero parte quanto pel grande utile che recò all'avanzamento delle arti medesime. Ora noi che facciamo proponimento di seguire le orme dei nostri insigni predecessori, e che tanto conosciamo l'importanza di quegli studj dell'antichità che dir fecero a Raffaello come colla rovina degli antichi monumenti rovinò anche l'arte, e collo studio che si poneva in essi, ristabilivasi: noi certo, o Signori, non seguiremo l'esempio di Cesare, il quale in questo luogo medesimo ricevette i padri coscritti colleghi suoi del senato, stando imperiosamente a sedere avanti il tempio di Venere genitrice, secondo che Svetonio ci riferisce (38); ma sì stendiamo invece con amicizia e con ossequio le braccia in pegno di vera fraterna alleanza ai socj onorandi della pontificia accademia romana di Archeologia, da'quali sì gran lustro ricevono ed incremento tutte la dottrine dell'antichità; imperocchè noi tutti siamo convinti, che alla prosperità delle arti essenzialmente contribuiscono siffatte dottrine. Così se quell'atto di nuova alterigia quì usato da Cesare dette impulso a tanta discordia che seco indusse la morte di lui e quella di tanti illustri uomini della repubblica, il nostro di rispettosa fraternità invece confermerà maggiormente quella concordia, che è sì utile al progresso degli studj che professiamo.

quæ ad civilia et bellica eius studia pertineant, non alienum erit, summatim exponere. (*Svetonio in Cesare c.* 44.)

(38) *Adeuntes secum plurimis honorificentissimisque decretis universos patres conscriptos sedens pro aede Veneris genitricis excepit.* (*Svetonio in Cesare c.* 78.)

E tanto comunemente questa verità è or conosciuta che a buon dritto reputerebbesi nelle arti aver male operato quell'artefice che datosi a rappresentare alcuni avvenimenti storici degli antichi, seguito avesse unicamente il il proprio capriccio senza consultare gli usi e le pratiche, e conoscere le opere fatte dagli antichi medesimi. Così direbbesi fra gli archeologici aver male scritto colui che si fosse accinto a dimostrare alcun argomento su cose antiche fondandosi tutto in congetture, benchè ragionevoli, e niun conto facendo dei monumenti antichi. Sieno ai primi di esempio tutti quegli artisti che condussero i loro lavori con piena intelligenza dell'antichità, alle quale si riferivano; come nella pittura precipuamente operò il divino Urbinate, il quale credesi che sino abbia fatto disotterrar monumenti per istudio siffatto, ed inviati anche a tal fine alcuni artefici, perchè gli traessero i disegni di quelle meraviglie che avanzavano de'secoli di Pericle e di Alessandro nella Grecia. Sieno parimenti d'esempio quegli altri sommi dipintori che imitando la bella natura seppero trar profitto dalle poche reliquie che rimaste ci sono degli antichi dipinti, sì per la cognizione dei costumi, pel movimento delle figure, per la foggia del vestire, e sì per l'imitazione d'ogni cosa che spetti alla vita civile de'nostri grandi avi. Il che valga pure per l'arte dello sculpire: nella quale, dopo i grandi maestri del decimo quinto secolo, è di esempio particolarmente il Canova a promuovere con tanto intendimento e felice successo l'antichità con che esso istabilì, come sapete, l'arte sì decaduta. Bella e nobile scuola fu quella che da quel grande è poi derivata: scuola che, propagandosi per tutta l'Europa, dà ora sì degni fiori, ed onora cotanto questa terra

classica e quest'accademia. E così nell'architettura ci porge un esempio il Palladio del grandissimo studio che vuol farsi dei monumenti antichi e della lodevole applicazione ch'è a trarsene nelle fabbriche eziandio moderne. E quanto veramente ne dimostrarono di tali studj l'utilità tutti que'sommi architetti che seguirono più da vicino le approvate pratiche tenute dagli antichi nell'arte. Perciocchè d'uopo è pur confessare, anzi è cosa certissima, che niun conto vien fatto di quelli che l'arte medesima considerando sciolta da qualunque vincolo di utile imitazione, di ragionevolezza e di esperimentata nobile esecuzione, fecero opere ordinate soltanto sopra invenzioni non ancora generalmente approvate, o composte su alcune particolari maniere non proprie del paese in cui si eseguirono; e ciò non tanto per certa vaghezza o manïa di porgersi originali, quanto per la mancanza ch'era su loro dello studio dei monumenti più rinomati che ci rimangono ancor delle epoche più prospere delle arti presso gli antichi. E maggiormente si tengon poi in poca considerazione quegli altri architetti che nonostante la generale approvazione per l'arte antica, ne continuano tuttavia a dispregiare il bello stile: sia che non curino di conoscerlo: sia che precisamente non l'intendano: e se mai ne cianciano, è solo per l'osservare che a fior di mente hanno fatto ciò che ne dedussero i nostri maestri del decimoquinto e decimosesto secolo per loro particolare istruzione, riducendo a precetti generali quelle cose che trovarono poste in pratica in qualche singolar monumento. Quindi per siffatti imperfetti studj, confondendo tra loro i differenti generi di architettura, ben vediamo quanto le loro opere in ogni parte ci si mostrino difettose. E poichè il

discorso mi porta a questo punto oso dire senza timor di errare, che essendo ora dimostrato con chiare prove a qual grado di perfezione hanno gli antichi trattate le arti, non possa alcun artefice produrre buone ed approvate opere senza lo studio dell'antico sì raccomandato in tutte le scuole.

Presso gli archeologici sono di principale esempio il Winckelmann ed il Visconti, che tra' primi si diedero a dimostrare le cose antiche col soccorso dei monumenti, nel che con tanta utilità li seguono tutti que' savi che ora più che in altro tempo si attengono ai resultati tratti dalla considerazione de' monumenti medesimi di ogni genere; ognun sapendo come tenuti son in poca reputazione coloro che cercano d' internarsi ne' misteri delle antichità col solo soccorso de' libri a lor pregiabili, ma più spesso muti se parlar non li facciano queste opere sicurissime dell'arte antica: talchè poi loro sovente accade di spacciare per opere di stile arcaico quelle che un occhio esercitato dirà saviamente essere anzi dei tempi della decadenza delle arti, e di confondere le differenti e distinte maniere per istabilire alcune loro singolari opinioni, e sistemi.

E tanta palese si è ora fatta la necessaria conoscenza dei monumenti non solo in ciò che risguarda o l'arte pura, o la storia soltanto, ma bensì nell'abbracciare l'una e l'altra istruzione. Così se alcuno si facesse per esempio a dichiarare che sussister potesse un'edifizio antico deputato a contenere grandi riunioni, quali eran quelle del senato romano, in un piccolo tempio di forma rotonda monoptera, cioè senza cella, si direbbe ora da tutti avere colui grandemente errato per mancanza della necessaria cono-

scenza sulle principali strutture delle fabbriche antiche. All'opposto caderebbe in equivoco grande quell'artefice che senza alcuna cognizione della storia antica, e delle pratiche proprie degli antichi popoli, imprendesse a dimostrare l'architettura di alcun monumento, del quale rimanessero soltanto poche e incerte reliquie. Nè spesso è sufficente a supplire il consiglio di alcuno semplicemente erudito delle cose antiche; perchè invece di rischiarare la mente dell'artefice l'intralcerebbe col portarlo a disegnare disposizioni da non potersi eseguire in arte.

A conseguire l'indicato utile scopo si rende adunque necessaria la conoscenza degli studj archeologici con quei delle arti belle quale voi palesemente avete manifestato collo stabilimento di queste riunioni. Ed oltre alle cose esposte mi offre prova bastante quanto vien prefisso dalle istituzioni della insigne accademia di san Luca, poichè mentre da tutti i professori si raccomanda vivamente lo studio dell'arte antica, ha poi essa un particolar professore deputato all'istruzione della storia e dell'antico costume; e similmente ciò si comprova dalle istituzioni della pontificia accademia di Archeologia; poichè mentre ha per iscopo principale di dichiarare i monumenti antichi di ogni genere, accoglie ancora nel suo seno quegli artefici che particolarmente si distinguono nello studio degli antichi monumenti.

Per la qual cosa riman provato che grande utilità reca lo studio delle antiche opere d'arte: qualora sia coadiuvato dalla conoscenza della storia per quella parte che risguarda le rispettive arti; ma provato è pure che per conoscer bene ogni pratica particolare che i varj popoli antichi tennero nelle arti e negli usi loro, non conviene

unicamente fermarsi ad alcuni pochi monumenti, che fatti per certe circostanze singolari poterono esser eseguiti di uno stile differente da quello che era proprio di ciascuna regione o età, come suole di frequente accadere: ma bensì è necessario di consultare il maggior numero di monumenti che possa aversi, e quelli prescegliere che sono di più grande importanza e convenienza parziale. Così, per esempio, a conseguire la dimostrazione di un qualche edifizio antico, di cui poche reliquie rimangono, è d' uopo conoscere in qual modo stavano disposti quelli che poterono essergli stati costrutti nel suo d'intorno, e che sono più concordi a dimostrare le simmetrie in esso tenute.

Quindi è che a maggior ampiezza ed a più chiara dimostrazione di quanto ho avuto fin qui l' onore di ragionare sul foro di Cesare, offro agli Eminentissimi e Reverendissimi Principi ad agli onorandi socj delle due pontificie accademie quì congregati, una pianta topografica di quella parte media di Roma antica, in cui si trovano corrispondere i descritti edifizj colla più precisa dimostrazione della particolare architettura del foro di Cesare e tempio di Venere genitrice, e con tutti quei documenti che risguardano un tale argomento, il quale sia per la ristrettezza del tempo sia per non abusare delle vostra attenzione, non mi è stato possibile di maggiormente ampliare.

Pertanto dalle cose esposte spero di avervi dimostrato quali fossero gli edifizj antichi che si trovavano eretti nell'area occupata dalla nostra chiesa di s. Martina e da questa annessa fabbrica, e designata l'utilità dell'unione degli studj archeologici con quei delle arti belle, ai quali, Voi o Signori, con tanto decoro presiedete e nel tempo stesso coltivate.

INDICAZIONE DELLE TAVOLE

TAVOLA I.

PIANTA DELLA PARTE MEDIA DI ROMA ANTICA

IN CUI CORRISPONDONO I FORI

ROMANO, DI CESARE, DI AUGUSTO, TRANSITORIO E DI TRAJANO
CON GLI EEIFIZJ SITUATI NEL LORO D'INTORNO.

Tra i diversi edifizj disegnati in questa Tavola sono a considerarsi per la conoscenza di quanto fu descritto, i seguenti:

I. Rostri primitivi.
II. Rostri Giuli.
III. Basilica Giulia.
IV. Comizio.
V. Tempio di Castore e Polluce.
XII. Tempio di Antonino e Faustina.
XIX. Foro Transitorio.
XX. Tempio di Pallade nel foro Transitorio.
XXI. Stazione dei Municipj.
XXXIX. Basilica di Paolo Emilio.
XL. Tempietto di Giano.
XLI. Le tre Parche.
XLII. Cavallo di Domiziano.
XLIII. Colonna di Foca.
XLVI. Tempio di Saturno.
XLVIII. Arco di Tiberio.
L. Arco di Settimio Severo.
LI. Carcere Mamertino.
LII. Scale Gemonie.
LIII. Tempio della Pace.
LXXIX. Tempio di Venere genitrice nel foro di Cesare.
LXXX. Cavallo di Cesare.

LXXXI. Parte semicircolare annessa al foro di Cesare.
LXXXII. Parte del recinto del foro di Cesare che sussiste conservata.
LXXXIII. Tempio di Marte ultore nel foro di Augusto.
LXXXIV. Portici del foro di Augusto.

TAVOLA II.

PIANTA ED ELEVAZIONE DI PROSPETTO DEL FORO DI CESARE.

Nel mezzo del foro delineato nella Pianta corrisponde il tempio di Venere genitrice con avanti il cavallo scolpito in bronzo da Lisippo; e nel lato d'incontro al tempio la basilica di Paolo Emilio coll'atrio della Libertà.

Nella parte media dell'Elevazione vedesi la fronte del tempio di Venere genitrice con nei lati le corrispondenti parti delle fabbriche che componevano il recinto intorno al foro.

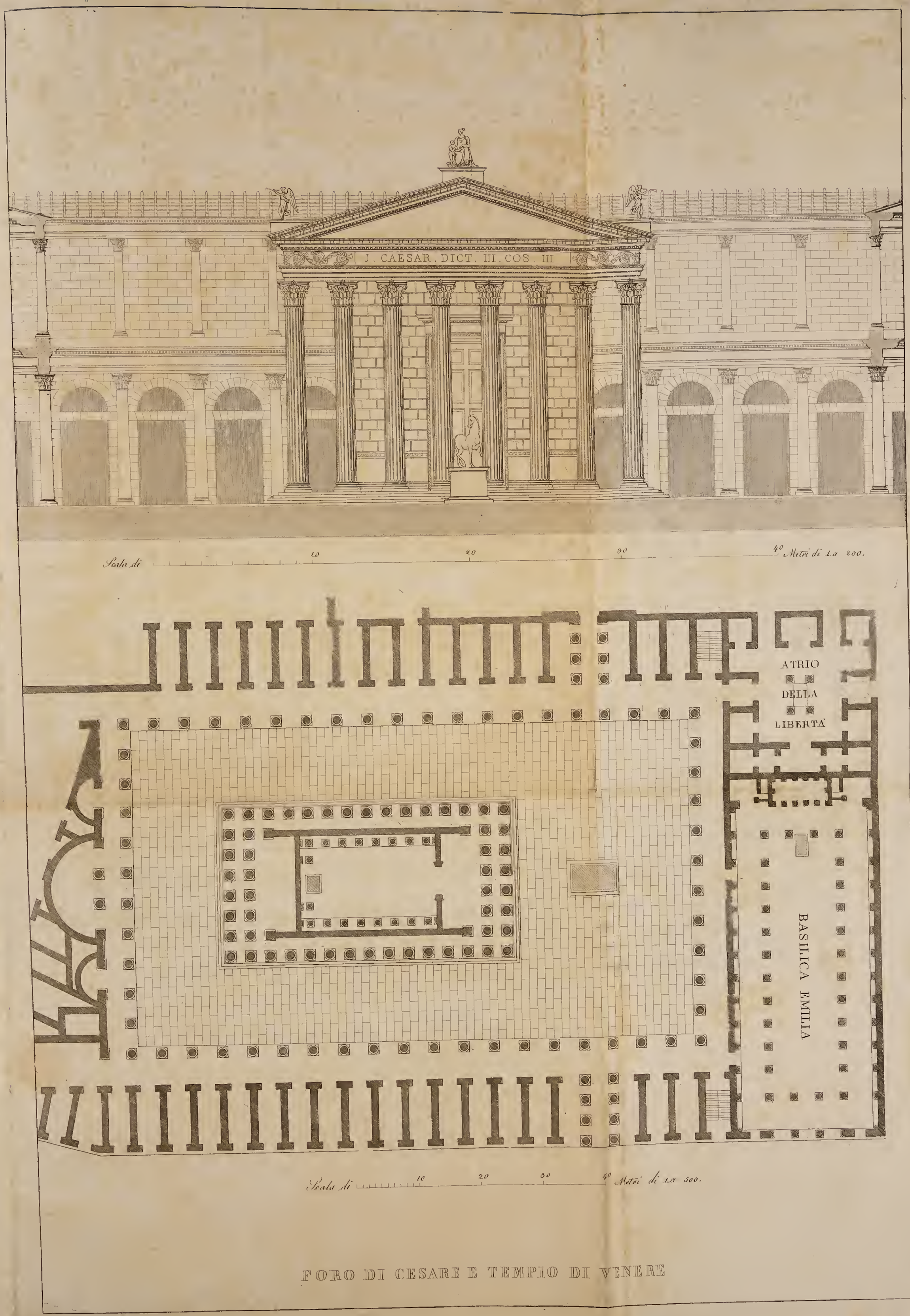
IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Apost. Magister.

IMPRIMATUR

Antonius Piatti Patriarca Antioch. Vicegerens.

VELABRO
ARCE CAPITOLINA
INTERMONZIO
ASILO
CAMPIDOGLIO
CIRCO FLAMINIO REGIONE IX
VIA LATA REGIONE VII
REGIONE VIII.
FORO ROMANO
VICO JVGARIO
VICO TVSCO
VIA NVOVA
VICO CAPITOLINO
TEMPIO DELLA CONCORDIA
VICO MAMERTINO
FORO ROMANO REGIONE VIII
FORO DI CESARE
FORO DI AVGVSTO
FORO TRANSITORIO
FORO TRAJANO
BASILICA VIPIA
FABBRICHE DI CALIGOLA
SACRO CLIVO PALATINO
GERMALO
VELIA
SOTTO VELIA
VIA SACRA
EDIFIZI DI SEVERO E DI ANTONINO IMPERATORI IV
TEMPIO DELLA PACE
REGIONE IV
DELLA LVNA
MONTE QVIRINALE



FORO DI CESARE E TEMPIO DI VENERE